



Festival della Mente 2012: Jacopo Perfetti La Street Art e il caso Banksy

Che cos'è la Street Art e quali sono state le sue principali evoluzioni nel corso del tempo?

La Street Art per adesso è solo un fenomeno, non è ancora un movimento artistico e secondo me sarà *il movimento artistico* di inizio secolo. Di base la Street Art è *arte in strada*, quindi, se viene a mancare uno di questi due elementi, non si può parlare di Street Art. *Arte in strada* vuol dire un'arte fatta e pensata per nascere in un determinato luogo e quindi per dialogare con le persone. Una scritta sul muro non è Street Art, a meno che non sia stata fatta apposta per quel contesto e per trasmettere un concetto comunicativo. L'evoluzione della Street Art è stata molto rapida: è nata principalmente con degli strumenti molto semplici, una bomboletta e degli stencil. Ad oggi, la Street Art attraversa tutte le forme di espressione artistica. C'è chi come Blu utilizza la Street Art per fare dei video; chi come Banksy utilizza la Street Art per comunicare attraverso stencil o installazioni; chi come JR utilizza la Street Art per rappresentare la fotografia; chi come Ivan utilizza la Street Art per trasmettere la sua poesia. Di fatto, la strada - *street* - è secondo me il nuovo, o uno dei più interessanti, canali di comunicazione e di espressione dell'arte.

Come viene recepita la Street Art dal pubblico? E in che senso la Street Art non è fatta per essere solo guardata ma per essere vissuta e partecipata?

Questo è proprio il tema chiave della Street Art. La Street Art non può prescindere dal pubblico con cui non solo si relaziona, ma per cui è stata fatta. Il pubblico della Street Art è enorme, siamo tutti noi, e non esiste una sua segmentazione in termini di marketing, come accade ad esempio per l'arte. Mentre il pubblico dell'arte è molto più di nicchia - e la sua reazione è più classica e codificata -, la Street Art dialoga con tutti e, di conseguenza, la reazione è uno *shock*, positivo o negativo, ma è comunque uno *shock*. Positività o negatività dipendono ovviamente dalla singola persona. E per questo motivo penso che la Street Art non vada solo vista, ma vada partecipata, ossia esistono molte installazioni di Street Art che non si limitano semplicemente a dare un messaggio, ma invitano le persone a partecipare, come, ad esempio, la pagina bianca di Ivan, oppure l'arte di Alfredo Jaar, che a Milano ha diffuso per tutta la città delle domande a cui i milanesi si sentivano chiamati a rispondere. Esiste quindi un dialogo che è essenziale.

Quali sono gli aspetti che fanno di un graffito, di una scritta un'opera d'arte?

Rispondo più in generale sull'arte, perché in fondo la Street Art è una delle sue espressioni; la stessa domanda potrebbe essere posta, infatti, per un'opera d'arte: non basta metterla in galleria perché diventi un'opera d'arte. Ad esempio, quello che ha trasformato il famoso orinatoio di Duchamp in un'opera d'arte è stato tutto un sistema di galleristi e mecenati che

hanno deciso che non era più un orinatoio, ma un'opera d'arte. Nella Street Art, il concetto è il *quid* che rende una scritta sul muro un'opera d'arte. Se esiste un concetto, una riflessione, se c'è da parte dell'artista una sensibilità molto più elevata rispetto a quella che è la sensibilità comune, allora quella è un'opera d'arte, e può essere realizzata come scritta sul muro, ad esempio la scritta che Banksy ha fatto per il surriscaldamento globale, oppure come l'enorme fotografia di JR, un'opera molto più elaborata.

Parliamo del "caso Banksy" - chi è e come è riuscito a diventare così famoso?

L'identità anagrafica di Banksy non si conosce. È diventato così famoso per diversi motivi. Innanzitutto perché è riuscito a cavalcare l'onda della Street Art meglio di chiunque altro. Ne ha dettato, anzi addirittura anticipato i canoni e poi è riuscito a mantenerli tali. Grazie all'anonimato è riuscito a crearsi un forte immaginario, che nel mondo dell'arte è qualcosa di assolutamente rivoluzionario perché, di fatto, l'artista di per sé è egocentrico, ha bisogno di notorietà. Banksy, invece, va nella direzione opposta, ha creato un alter ego, un personaggio. Questo immaginario del super eroe che va a lavorare di notte, che lascia un segno senza farsi notare è presente un po' in tutti gli artisti, ma lui l'ha enfatizzato moltissimo. In più, con costanza e tecnica ma, soprattutto, con una forte capacità comunicativa è riuscito a dialogare con tutti, ad entrare nei gangli del sistema comunicativo, a sfruttarlo a suo favore, a creare quello che è stato definito nel 2006 da un giornalista britannico il "Banksy effect", cioè dare origine a un'onda molto potente che ha invaso tutto il mondo occidentale.

La sua organizzazione – Art Kitchen – promuove e diffonde l'arte al grande pubblico, quali mezzi utilizzate?

Principalmente grandi mostre, eventi di Street Art e anche di arte contemporanea. Tutti questi eventi hanno la caratteristica comune di essere gratuiti, perché pensiamo che l'arte sia un diritto di tutti. Promuoviamo, inoltre, iniziative artistiche pubbliche, come per esempio la pagina bianca di Ivan, e sosteniamo iniziative di stampo più sociale, perché secondo noi l'arte deve essere necessariamente sociale. Siamo andati a dipingere ad Haiti, a Cuba, in Libano, e abbiamo finanziato una scuola in Palestina fatta con le gomme delle ruote dei camion.

Come definirebbe la sua professione?

A metà strada tra l'imprenditore e il curatore. Ho una laurea umanistica in Scienze della Comunicazione e adesso sto prendendo un MBA in Bocconi, due contesti apparentemente all'apposto. Parafrasando il dj inglese FatBoySlim, che a sua volta citava Oscar Wilde, dico sempre che nella mia professione sono a metà strada tra ciò che *luccica* – il marketing e l'impresa - e le *stelle* – i sogni e l'arte. Quando mi trovo a dover pensare a delle strategie su quale direzione dare alla mia organizzazione, l'arte mi dà quella apertura di mente tale per cui riesco a pensare in maniera molto differente, creativa, a inventarmi sempre qualcosa di nuovo. Qualche volta va male, altre volte riusciamo a realizzare qualcosa a cui nessuno aveva pensato prima.

A. Ambrosi